

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche. Udine a domicilio e nel Regno: Anno L. 18 Semestre L. 9 Per il resto del Regno postale L. 18 Anno L. 28

IL TRIULI

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunisti, Meteorologi, Dichiarazioni e Ringraziamenti Cap. 25 per linea. In questa pagina L. 10 Per più larghezze, prezzi da esprimersi

Direzione ed Amministrazione Via Piave N. 6

Conto corrente con la Posta

GLI AVVENIMENTI D'AFRICA

Un'intervista col viaggiatore africano dott. Emilio Holub.

Il corrispondente viennese del Piccolo di Trieste ha avuto numerosi colloqui con l'interessante col viaggiatore africano dott. Holub, nella quale l'illustre africanista ha parlato delle condizioni del continente nero, dell'attitudine che dovrebbero assumere le potenze europee nella questione africana, e specialmente la Francia verso l'Italia, degli abissi e loro dei derivati, dei successi italiani, e di altre cose.

Nel momento presente ci sembra utile far conoscere ai nostri lettori questa interessante intervista:

« In mezzo al Prater, ora tutto avvolto in un bianco lenzuolo di neve, sorge ancora il bianco edificio dell'Esposizione mondiale del 1873, o, come si chiama comunemente, la « Rotonda ». Là il dottor Holub espone nel 1892 le sue splendide raccolte scientifiche, fatte con enormi sacrifici di tempo e di danaro, e arricchendo più d'una volta la vita durante i viaggi nelle regioni meridionali del continente africano. In un'ala dello stesso edificio, il dottor Holub abita con la sua signora, che gli fa valorosa compagnia in gran parte dei suoi viaggi.

Nell'appia sola, semplicemente arredata, dove alle pareti si vedono di quadri, le fotografie, gli oggetti deponi sulle mensole, richiamano l'attenzione del visitatore, e il pensiero corre rapidamente a quei paesi lontani sconosciuti e misteriosi; alle esplorazioni pericolose, agli ardui viaggi compiuti da questo medico, che sa maneggiare la carabina non meno abilmente che la lancetta; alle descrizioni vive, vere, dei suoi viaggi, tradotte in tutte le lingue, lette con entusiasmo dai giovani, con interesse degli etnologi e dai geografi, con piacere da tutti.

A un certo punto le mie considerazioni vengono interrotte; la porta si apre e il dottor Holub mi viene incontro, con un gesto affabile, con una aria di cortese ospitalità, e passiamo nella sua stanza da studio. Tosto che si comincia a parlare dell'Africa, della guerra nell'Abissinia, dei prodigi di valore compiuti dai soldati italiani, tutta la persona del dottore si anima e nel suo occhio vivo, intelligente, passa un lampo di compiacenza, di gioia, parlando delle difficoltà, degli ostacoli che l'Italia ha finora felicemente superati.

Non bisogna dimenticare — mi dice il dottor Holub — che nelle guerre africane, le potenze colonizzatrici, la cui attività è tanto importante, non soltanto perché favorisce gli scopi della civiltà e della scienza, ma anche perché le colonie potranno ben presto offrire una patria nuova alle misere famiglie emigranti, hanno contro di sé non solo la popolazione indigena, che è per due terzi assolutamente ostile all'uomo bianco, ma anche il clima, sotto il quale le più pericolose malattie endemiche si propagano con spaventosa rapidità, decimando gli eserciti più ancora che i fuochi e le lance degli indigeni.

È un altro nemico, un altro ostacolo si risonano nelle enormi striscie d'aterreno innoce. Deserti senz'acqua, roccie brulle, altipiani aridi e boschi di piante pericolose e velenose, impediscono certamente l'avanzarsi del generale Baratieri. A parer mio, però, tutti gli Stati che hanno interessi coloniali in Africa dovrebbero cercare di ridurre al minimo gli ostacoli e le difficoltà che in Africa oppongono le razze nemiche, e lo scopo sarebbe raggiunto quando le potenze, seppur divise da interessi in Europa, si unissero in Africa per combattere assieme.

A questo punto mi permisi di esprimere qualche dubbio sulla possibilità di un simile accordo, e il dottor Holub mi rispose:

« L'idea di un accordo è necessario per le potenze, si vide anche recentemente nell'Africa del Sud, quando i capi Zulu si rivolsero agli inglesi per chiederne il soccorso contro il governo portoghese. Gli inglesi, che seguivano finora sempre il sistema d'interporre il più spesso

possibile fra i loro vicini e le popolazioni indigene per ottenere poi qualche vantaggio, si rifiutarono questa volta energicamente, per quanto certo le relazioni presenti fra l'Inghilterra e il Portogallo non sieno fra le più cordiali. Quel che propugnavi nel 1881 la necessità che la Francia cedesse Tripoli e Barca all'Italia e il Marocco alla Spagna; affermando la necessità assoluta di un comune procedere contro il pericolo imminente dell'islamismo; e di consolidare per tal modo vicendevolmente le proprie posizioni nell'Africa settentrionale; e la comparsa del Mahdi e i sanguinosi fatti che ne accompagnarono le mosse, vennero ben presto a confermare il mio asserito e a dimostrare quali gravi danni dovessero averli la distruzione della strada naturale del Nilo verso l'Africa centrale per il commercio europeo. E i grandi successi che si ottennero seguendo questa politica dell'accordo nelle questioni africane, come la distruzione del regno di Ma-Atabale, che formò per tanti anni il maggiore ostacolo per la colonizzazione dell'Africa del Sud, si devono all'accordo delle colonie inglesi con quelle d'Olanda.

Un altro motivo che riesce ora di grave danno agli interessi coloniali in Africa, è il mutar delle persone soprastanti agli affari delle colonie nel ministero. Un ministro per gli affari delle colonie — e io credo che anche il Governo italiano si persuada della necessità di cambiare quest'indirizzo — ha attribuzioni non meno importanti e certe non meno difficili di quelle dei suoi colleghi del Gabinetto; e un ministro che abbia avuto con la sua politica coloniale dei veri e buoni successi, è un fattore tanto importante, tanto indispensabile, che egli dovrebbe sempre continuare a rimanere al suo posto, quando anche tutto il ministero se ne andasse. Un esempio interessante dei danni che derivano dalla politica personale, s'ebbe appunto nell'Africa del Sud, dove ebbe occasione di fare, le mie prime esperienze sulle condizioni africane; e dove accade che tutta l'azione di un ministero inglese conservativo venne presa sulla da due o tre disposizioni del suo predecessore appartenente al partito liberale, e viceversa.

« Crede alla attendibilità le voci che la Francia socorra i nemici dell'Italia? »

« Chi ha vissuto in Africa, mi risponde, che il contrabbando di armi è esercitato dappertutto su vasta scala. Durante la guerra degli asiatici contro gli inglesi, spedizioni di armi inglesi partivano da Liverpool, passavano il campo inglese, venivano portate ai nemici; ma è certo che la Francia fa a sé stessa e ai suoi interessi grandissimo danno, poiché gli interessi francesi ed italiani, sulle coste del Mar Rosso, sono tanto pressanti, che la Francia dovrebbe comprendere l'utilità di un accordo con l'Italia. Ad un'azione unita e contemporanea, l'Abissinia dovrebbe cedere, e io credo che al regno del Negus non si possa profetizzare una durata più lunga di quella del sultano del Marocco.

Parlando poi dei timori, che vengono generalmente espressi dalla stampa italiana su un prossimo avanzarsi dei dervisci, il dottor Holub mi disse:

« Per quanto i dervisci, come tutti i maomettani, siano eccellenti soldati, pure io non credo che essi rappresentino una seria minaccia per l'esercito italiano. In quest'ultimo tempo specialmente, il movimento dei dervisci verso lo stato del Congo, ne ha spezzato e divise le forze; ed d'altronde gli abissini potrebbero desiderarsi alleanza con i dervisci per secoli loro nemici e che difficilmente abbandonerebbero la terra abissina, dopo esservi entrati. I predecessori di Menelik ebbero a sostenere contro i dervisci sanguinosi combattimenti per difendere il loro territorio.

L'Italia e i suoi rappresentanti alle coste del Mar Rosso, continuò il dottor Holub, hanno acquistato un grande diritto alla riconoscenza del mondo civile; è addirittura stupefacente, quindi splendidi successi abbia potuto ottenere l'I-

talia con sacrifici relativamente ben piccoli, se si pensa quanto hanno fatto gli inglesi per le loro colonie.

« E in ciò mi trovo perfettamente d'accordo con Schweinfurt, che intesi più d'una volta parlare con entusiasmo della colonia Eritrea e che si disse veramente meravigliato della rapidità di questi progressi.

« Finora, adunque, l'impresa africana rappresenta un successo? »

« Assolutamente: è un grandissimo successo. La resa di Makalè non rappresenta una sconfitta; ma la resistenza della fortezza ha potuto probabilmente salvare l'esercito da una seria sconfitta. Baratieri evidentemente non ha voluto lasciarsi trascinare dal desiderio di aiutare la guarnigione, temendo d'esser tagliato e assalito nelle gole strette che formano la strada da Adigrat a Makalè. Gli abissini sono assai abituati a altrettanto falsi.

« Nei dodici anni che passai in Africa, ebbi occasione di entrare, come medico, nelle abitazioni, nelle famiglie, di conoscere i veri sentimenti, e mi son persuaso che l'abisso non si fa alcuna riguardo di tradire, se questo tradimento può portargli vantaggio.

« Io quanto alle condizioni d'armamento delle truppe italiane, in Africa e ai laggiù che si fanno dai giornali d'opposizione sulle qualità delle armi adottate, il dott. Holub disse:

« I fuochi coi quali sono armati i nostri eserciti europei, non hanno che un valore assai relativo nella guerra contro i negri. Là è necessario avere non un fucile a tiro lontano, ma uno facile che tiri vicino, quando il nemico è prossimo; ma quando è nascosto e protetto dalla posizione e si fa il fuoco, è un spreco di cartucce. I fuochi Wettlar sono troppo lunghi e troppo pesanti; nei fuochi Winchester, dei quali si servono gli inglesi e dei quali anche la nostra spedizione si servi in Africa, si possono portare comodamente 120 cartucce nella gibberia. Bisogna poi pensare che i migliori tiratori europei sono cattivi tiratori in Africa; la purezza dell'aria li inganna straordinariamente nel calcolare le distanze, e ho avuto spesso occasione di vedere abilissimi cacciatori inglesi battuti da un ragazzo boero.

« E' quindi, a parer mio, necessario un fucile corto e leggero, e in tal modo si potranno facilitare anche le mosse delle truppe, allaggendero il soldato. I successi dei soldati inglesi, armati di quei fuochi, furono splendidi.

A questo punto del discorso, la signora Holub, una gentile e sbelaita signora bionda, dagli occhi vivi e espressivi, mi portò a far vedere il suo fucile, la carabina Winchester che ella portava sempre con sé; e alla stessa portata sempre oltre al fucile e a parte degli strumenti meteorologici, 120 cartucce. Il fucile, alto 95 centimetri, pesa appena 2700 grammi.

Quando, ringraziando caldamente, mi allontanai, il dott. Holub mi congedò con le parole:

« L'Italia deve vincere non soltanto per suo vantaggio, ma per il vantaggio della scienza e della civiltà ».

L'arrivo di Galliano ad Ada-Agamus.

Ada-Agamus 30 (ufficiale) — Alle ore 18 è giunto il battaglione Galliano, partito stamane dalle vicinanze di Hausen, ove iersera era giunto l'intero esercito soiano.

Il generale Baratieri gli mosse incontro ad un'ora dal campo portando il plauso del Re e della Patria agli ufficiali ed ai soldati bianchi e neri, mirabili per spirito e contegno.

Galliano ha armi, munizioni e bagaglio, ed era accompagnato da un sotto-capo di Makonnen.

Grande entusiasmo al campo. Le truppe resero gli onori militari a Galliano.

L'Impressione a Roma.

Roma 30 — In questo momento (ore 10.20 pm) comincia a diffondersi la voce che Galliano salvo sia giunto al campo italiano.

Pochi ommosono ancora il dispaccio della Stefani, comunicato ai giornali dopo le 10.

L'impressione è enorme in tutta Roma. Si aspetta la Tribuna.

Prima che la Tribuna uscisse, un iguoto montato su un tavolino del Caffè Aragao, lesse il dispaccio della Stefani, annunciante il congiungimento di Galliano con Baratieri.

Impressione vivissima, grande commozione. Tutti circondarono l'iguoto, alcuni piangevano. Si gridava da ogni parte: Viva l'esercito!

Lo spettacolo era nuovo e curioso. Frattanto arrivò la Tribuna. Tutti la comperarono.

Nei teatri la notizia ha prodotto effetto grandissimo. Al teatro Argentina appena si è saputa la notizia, si chiese gridando la marcia reale. Tutti sorsero in piedi. Continue erano la grida di Viva l'esercito! Viva Galliano! La marcia reale fu ripetuta tre volte, sempre fra applausi ed evviva entusiastici. Le signore dai palchi sventolavano i fazzoletti.

Esortazioni del « Popolo romano ».

Roma 30 — Il Popolo romano uscito stamane esamina la situazione creata all'Italia dalla guerra in Africa. Rilevando la febrile attività con cui sono proseguiti gli armamenti inglesi, francesi e tedeschi, esortò il Governo a non concentrare esclusivamente la propria attività sull'Africa, ma a prepararsi a tutti i possibili eventi, riempiendo il vuoto lasciato dalle truppe mandate in Africa, rifornendosi di cavalli ed approvvigionando i magazzini. Ricorda la raccomandazione di Oliviero Cromwell, che diceva: « Bisogna fidare in Dio, ma tenere asciutte le polveri ».

Re Umberto a Menelik.

L'Arena pubblica questo dispaccio da Roma: « È stata già spedita la risposta del Re d'Italia alla lettera mandatagli dal Negus. Posso assicurarvi che la lettera reale non muta la situazione, non essendo più ammissibile di sospendere le operazioni militari. »

Non si conoscono le mosse degli scoiani.

Roma 30 — Vi assicuro che finora nulla si conosce intorno alle mosse degli scoiani e dei nostri. Tutte le notizie sono inventate.

Il Governo soltanto è informato che oggi giunge da Adigrat il generale Da Bormida con due battaglioni e due batterie.

In questo modo Baratieri dispone di 28.000 uomini e di 60 pezzi di artiglieria. L'opinione stasera dice che da lettere private da Adigrat si rileva che gli ufficiali superiori frequentemente si riuniscono sotto la presidenza di Baratieri, discutono tutte le eventualità, e deliberano i provvedimenti necessari.

I circoli militari tranquilli.

Il piano di Baratieri. Roma 30 — L'ufficiale Agenzia Italiana dice stasera che i circoli militari sono tranquilli sull'esito finale della campagna d'Africa.

Baratieri ha il quartiere generale a Debra-Damo. I nostri avamposti sarebbero all'amba Sion, a dieci chilometri da Hausen, in vista del nemico.

Secondo le previsioni dei circoli competenti, si giudica assai favorevole ai nostri lo spostamento dell'esercito soiano, che ha posto il generale Baratieri in grado di svolgere il suo piano. Questo piano, conosciuto dal nostro stato maggiore, è stato completamente approvato.

La lettera di Menelik.

Roma 30 — Smentite recidando tutti i testi pubblicati dai giornali della lettera da Menelik diretta al Re. Stasera l'Italia Militare ne pubblica anche il testo, ma la Riforma dice che la lettera la fabbricò un Negus che si trova negli uffici di quel giornale.

In difesa del Governo.

Roma 30 — La Riforma dice che nessuno fra gli avversari in buona fede del Governo può supporre ora che l'attuale Governo non abbia una idea chiara

della situazione e un programma preciso; ma è irragionevole pretendere che il Governo lo pubblichi. I fatti dimostreranno che il Governo ha corrisposto alla legittima aspettazione degli italiani.

La Riforma smentisce la voce di dissenzi ministeriali.

Ordini prepotenti del Governo a Baratieri.

Roma 30 — Si conferma che il Governo abbia telegrafato a Baratieri che si regoli in modo da subordinare tutto alla condotta delle operazioni militari, al che nessun'altra considerazione prevalga e possa compromettere il successo finale.

La notizia aspettata con desiderio così intenso ed auspicata con così fervidi voti dal tripido cuore degli italiani, è giunta finalmente la scorsa notte: la colonna Galliano si è ricongiunta incolore all'esercito comandato da Baratieri.

L'annuncio che le vite di quei prodi sono salve, sarà accolto con entusiasmo in tutta Italia, come fu accolto alla Capitale, secondo si viene narrato da uno degli odierni dispacci.

Si sono dunque avverate le previsioni dei pochi ottimisti, in quanto riguarda questo episodio della campagna africana; e quelli che si fanno l'onore di leggere le brevi note quotidiane che facciamo seguire alle notizie dell'Africa, sanno che noi eravamo del numero.

Non è questo il momento di ricercare se la completa liberazione di Galliano e dell'arco presidio di Makalè, sia un atto di generosità o di astuzia da parte del nemico; verranno presto gli avvenimenti ad erudire coloro che vorranno saperlo; e d'altronde il movente di quell'atto, qualunque esso sia, non può diminuire la gioia perché si è compiuto, contrariamente alle previsioni del più.

Ma anche questo scioglimento, dai più inaspettato, deve insegnare ad andar cauti coi giudizi, colle profetie e colle fantasie, ed a risparmiare a sé stessi ed agli altri le paurose suggestioni e gli ingiustificati egoismi.

Non con ciò intendiamo dire che s'abbia da tenere sempre aperta la valvola degli entusiasmi; tutt'altro! Ma tutti si troveranno meglio, se tutti terranno un po' in freno i nervi, da qualunque parte vogliono scattare, e se ascolteranno la ragione prima del sentimento o della passione.

Gira, volta...

« Gira a volta, son francesi: più li pesti, e men ti danno », diceva Vittorio Alfieri parlando dei nostri cugini di Francia, e la sua gallocchia era troppo appassionata, per non rendere sospetto il giudizio dell'autore del Misogallo.

L'esperienza della storia ha però dimostrato che l'esagerata antipatia di Alfieri verso i francesi, non era tutta questione di temperamento, di passione, o di odio preconcetto, perché vi sono dei momenti in cui i francesi, malgrado le loro alte qualità di intelligenza, di cortesia, di cavalleria, di civiltà, di galtezza, di coraggio, di socialità, e chi più ne sa più ne dice, fanno regnare non solo antipatia, ma semplicemente odio. Quando Vittorio Alfieri scrisse il Misogallo, che in tempi ordinari nessuno italiano firmerebbe, i francesi si trovavano in uno di quei momenti, nel quali fanno salire la mossa al naso a tour de rôle a tutti i popoli dell'universo mondo, compresa una parte non indifferente dei loro coazionali; e ciò fa sì che quel libro, ogni quarto di secolo, o giù di lì, perde il suo carattere di diatriba appassionata, per diventare il rigido verbale d'un notaio certificatore. Attualmente è venuta la scadenza di

uno di quei periodi, nei quali essi trovano il modo di essere odiosi verso di noi ventisei ore della giornata.

Se li pigliate a un per uno e domandate loro il perché di questo contegno, vi risponderebbero probabilmente delle ragioni così balorde, che non saprebbero, in confronto della verità, sostenerle neanche cinque minuti. Ma siccome è umanamente impossibile catechizzare, a uno per volta, trenta milioni di balordi — comprese le persone di spirito, di garbo o di genio, che seguono la corrente — così bisogna rassegnarsi a lasciarli dire e ad aspettare che passi la bufera giubilare che li trascina.

Voi credete per esempio che della gente la quale sa la storia, e conosce la nostra nazione, e ha letto negli stessi giornali francesi dell'epoca gli avvenimenti del 1870, se ne ricordi adesso, e sia al caso di spiegare il nostro preteso tradimento d'allora?

Neanche per sogno. Voi credete che la gente di ingegno che ha scritto nei giornali dell'epoca una infinità d'articoli su la faccenda di Tunisia e su la triplice, si ricordi adesso di questi fatti e assegni loro la importanza e l'influenza che ebbero su le relazioni dei due paesi?

Non ci pensate neppure. Anche i cronisti hanno dimenticata la cronologia, e se domandate loro chi ha occupato la Tunisia o che ha pattuita la triplice, vi rispondono: Crispi!

Quando hanno detto Crispi — che pronunziano come Cristo! — hanno detto tutto, tal quale come quel contribuente che a tutte le tasse e a tutti i ministri delle finanze aveva messo nome Sella.

Le persone come sopra intelligenti, colte, informate, perdono il lume degli occhi quando si parla di noi: per esse tutti i loro mali sono Crispi, tutti noi siamo Crispi, tutta l'Italia è Crispi!...

Forse per questo gli italiani che vanno all'estero, e specie in Francia, tornano indietro crispini!

E come non sarebbe così, nel periodo acuto che attraversiamo, se si legge in giornali firmati anche autorevolmente, messi in riga e in parallelo fra gli amici della Francia a Roma il Santo Padre e l'on. Imbriani e l'on. Cavallotti e l'eminentissimo Rampolla, tutti quattro nella stessa riga di uno stesso periodo?

Il dare adesso all'Italia sulle spalle dell'on. Crispi è diventato una moda del giornalismo francese grande e piccolo, come quella di riostare chi ha quattrini.

Per ora, e forse per un po' di tempo ancora, finché non passi il furioso dirizzone attuale, noi dovremo rassegnarci a sentirli eragionare così e peggio, e consolarci pensando all'Altieri che li aveva così ben giudicati in un momento psicologico della loro vita nazionale.

Tutto ciò che si fa loro pensare riguardo a noi, è ispirato alla più sincera, ma più ingiustificata malevolenza. Fino a un certo punto la nazione è giustificabile perché è suggestionata da quelli che sanno le cose, ma le nascondono o le storcano agli occhi della popolazione.

E costoro, che guidano l'opinione pubblica francese — colla stampa o in altro modo — agitano per partito preso, contro la logica, contro la verità, contro la coerenza, contro l'interesse del loro paese, e una volta di più giustificano il grande astigiano quando scrisse di loro, e solo di loro:

Tutto sanno, e nulla fanno: Tutto fanno, e nulla sanno! Gita, volta, con francesi: Più li pesa, man ti danno.

A proposito dell'ostilità francese, scrive egregiamente la Nazione:

« È stata uffolosamente una recisamente smentito che si siano trovati fucili Lebel, cioè di fabbrica governativa francese, fra le armi di cui si servivano gli asiatici negli assalti di Makala. »

Del pari fu smentita la notizia che una nave francese di commercio carica di fucili all'indirizzo di Menelik, sia stata catturata dalle nostre nelle acque di Obok.

È chiarito che il capitano francese Clochette non figura nell'Annuario dell'esercito francese.

Giacché i giornali francesi accusano la stampa italiana di non tener conto di queste smentite e di questi chiarimenti, noi li riproduciamo solennemente dopo aver già pubblicato e gli uni e le altre.

In qualche luogo, nell'attanza della uscita di Galliano e dei suoi da Makala, fu emesso il grido abbasso la Francia: noi non ci associamo a simili manifestazioni.

Qualcuno ci scrive invitandoci a promuovere un boicottaggio commerciale contro i prodotti francesi: ma, se mai credessimo alla possibilità che ciò si facesse in Italia sul serio (mentre altre volte fu predicato invano), lo vorremmo soltanto nell'interesse della produzione nazionale, non già come atto di ostilità internazionale.

I francesi asseriscono che il loro Governo ha agito con una perfetta correttezza verso l'Italia: che non si è mai mischiato nel conflitto fra l'Italia e l'Abissinia; e che anzi il governatore di Obok, ha ricevuto istruzioni precise di opporsi al traffico delle armi. Finora non abbiamo nessun fatto positivo, documentato, che ammetta categoricamente tali asserzioni. E ci auguriamo che non ne avvengano.

È pure possibile che non sussista il trattato segreto fra la Francia e Menelik, per sostituire al protettorato italiano un protettorato russo o francese; ma se anche questa notizia data dal corrispondente romano del Times, non trova conferma (cosa assai probabile poiché il trattato sarebbe segreto), resta un fatto indiscutibile: la pronta, voluta e decisa opposizione del Governo e della stampa francese di fronte alla possibilità che l'Inghilterra consentisse a facilitare da Zeila una eventuale azione militare italiana nell'Harrar. È per questo che l'opinione pubblica in Italia (come rilevo giustamente il corrispondente del Times) si va convincendo che l'uffianza francese è nel sottosuolo delle ostilità abissine, cominciando dal tradimento di Bath-Agos e dell'aggressione di Mangascia.

Ci vorrebbero fatti molto eloquenti di carattere opposto per distruggere questa convinzione ormai radicata e giustificata. Insomma la Francia — forse anche in ciò d'accordo colla Russia, dove il linguaggio dei giornali arriva ad inventare le parti e ad accusare l'Italia di avere provocato le ostilità — insomma la Francia pare che ci faccia la guerra per mezzo degli abissini.

La conseguenza nella politica generale non può essere che una: costringere l'Italia, non solo per naturale risentimento, ma per convinzione di provvedere alla propria sicurezza, costringerla a non prendere in considerazione ciò che altri mostri avrebbe assai probabilmente considerato: vale a dire l'eventualità di non rinnovare alla scadenza quella alleanza che la Francia stessa avrebbe tutto l'interesse di vedere disciolta.

Sempre sullo stesso argomento scrivono da Parigi 28 gennaio:

« La liberazione della colonia Galliano, che fu un così grande sollievo per gli italiani, fu pure un'occasione fortunata per i francesi di sfogare un po' di italofobia presentando l'avvenimento in modo poco lusinghiero per l'amor proprio italiano e velleitoso per dirne contro il povero Crispi di quella che non hanno né hanno né mamma. Che ne può Crispi di quanto si fa fare a Menelik? Vedrete che i francesi finiranno per far sanare Crispi anche da quei tali che potessero avere opinioni diverse dalle sue. In Italia l'opposizione stessa, per sentimento di patriottismo, tace, e bisogna sentire stranieri oscurare e voler fare i dottori in quanto non li riguarda! Dio perdoni loro, che veramente non sanno quello che fanno. »

Sfogate le prime ebullizioni dei gas, ora, come avviene per champagne, le italofobie prendono il loro livello normale, per cercare il poi.

Che si farà? Pace o guerra? Le risposte già sono preparate: se si fa la pace, diranno che l'Italia subì una sconfitta; se non la si fa, diranno che l'Italia, spossata, diventa una quantità secondaria nella politica europea. Quindi, comunque vada, l'Italia rimarrà il bersaglio degli strali francesi. È meglio prevederlo per non inquietarsene quando avverrà. »

Strappato al patibolo e liberato

La Patria Italiana di Buenos Ayres ha da Chicago 10 dicembre:

« L'altra notte, poco dopo le 12, cento uomini armati di fucili entrarono a forza nelle prigioni del villaggio di Purvis Miss, e messi all'impotenza i carcerieri, legandoli come salami, s'impadronirono di certo William Purvis, che doveva salire sul patibolo la seconda volta a lo portarono via, non per far giustizia più splendidamente, come accade spesso in

quei paesi, ma per sottrarlo dalla pena di morte che lo aspettava. »

Purvis faceva parte di una banda di White Caps (per chi lo ignorasse: White Caps sono i Parkhurst dell'Ovest, i quali non esitano a commettere assassinii per correggere il vizio) la quale, per castigare i contravventori della legge, lo scorso gennaio avevano assassinato un tal William Buckley. Purvis fu accusato dell'assassinio, arrestato, processato e condannato a morte.

Il giorno della esecuzione, mentre il corpo del condannato era sollevato, la corda si ruppe e Purvis andò a cadere a piè dello sceriffo più morto che vivo; il giustiziere si accingeva ad accomodare il sepolcro per impiccare di nuovo il condannato; ma la folla presentò preghi, e scongiurò lo sceriffo che non eseguisse la sentenza, e cadde in ginocchio e pianse: parecchi ministri alzarono la voce a pro di Purvis e lo sceriffo si lasciò indurre a rinvviare l'esecuzione finché la magistratura avesse riveduto il processo.

La Corte Suprema confermava la condanna a morte e gli amici di Purvis, non volendo vederlo giustiziato, lo liberarono a forza. »

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane. Gennaio (1416). Udine si provvede di polvere, artiglierie, ed altri arnesi di guerra, essendo giunte notizie che i Veneti si disponevano ad invadere il Friuli.

Un pensiero al giorno. La prima parte della nostra vita noi la passiamo a desiderare la seconda; la seconda, a rimpiangere la prima.

Cognizioni utili. Abbiamo dato l'altro giorno una ricetta per fare i marroni giacchi. Oggi ne diamo un'altra differente.

Un chilogramma e mezzo di castagne vengono cotte bene nell'acqua; quindi sbuccate, pelate e passate allo staccio. Allora si mescola alle castagne 140 grammi di burro fresco, 140 grammi di zucchero in polvere e 140 grammi di mandorle trite. Di questa pasta ancor calda si formano delle pallottoline in forma di marroni, o, lasciati raffreddare, si infingono nello sciroppo di zucchero a sufficienza denso, detto zucchero filato. Quando l'involucro di zucchero è secco, si serve.

La stizza. Sclerada.

Come vuol egli sia totale Se infedele è il mio diletto? Ah! non altro dall'aspetto Giudior le qualità! È il primiero degli smanti Come Paraba Fenice: Che vi sia ciascuno lo dice, Dove sia nessuno lo sa.

Spiegazione del monoverbo precedente. ESTINTI (set in it)

Per finire. Un giovinotto alla moda, ricco a milioni, conduce una vita disordinata che compromette la sua salute. Il medico Tapietti, trovandosi tra un crocchio di amici e vedendolo passare, esclama: — Quel giovinotto muore di renitita. Penna e Forbici.

PROVINCIA (Di qua e di là del Judri)

PIETRO ZORUTTI Un po' di 1892.

Sotto questo titolo scrive l'ottimo Corriere di Gorizia:

« Un po' di risurrezione di quell'anno benedetto, con istà male. L'egregio Comitato che pensa ad approfittare del Carnevale per dare all'11 di febbraio una bella festa da ballo in vantaggio della Fondazione Pietro Zorutti, rievoca quell'anno di concordia friulana, alita su una scintilla che ha bisogno di brillare sempre, perché per noi è il nostro fuoco sacro. È quello che ci deve riscaldare le vene quando il sangue vi scorre infiacchito, è il fuoco sacro dell'amor di patria e del sentimento nazionale. Pietro Zorutti da vivo ebbe il vanto di divertire più di una generazione; di castigare ed infiammare, scherzando e rideudo sempre. Da morto, in occasione del suo centenario, fece correre per tutte queste terre una vivacità sana, bella, fiorente. Ed ora con la Fondazione che si intitola dal suo nome, si pone la pietra angolare al più bello dei monumenti che gli possa venir innalzato, dopo quello che egli stesso si è posto coi suoi volumi. Questa Fondazione assicura mezzi di studio italiano, di coltura nazionale, a giovani nostri, ed affida loro il mezzo di propagarla. »

Il gioioso Poeta friulano è auspicato alla bellissima idea, che avrà dalla festa dell'11 febbraio nuovi mezzi e nuovo incremento. Basta ciò, basta il nuovo omaggio con ciò reso al nome di Pietro Zorutti, perché non solo qui, ma anche da ogni terra friulana dove si onora quel nome, si vengha qui in quella sera da signori

e signore a portare la nota bella, vivace, fraterna, come sul colle di Longano nell'indimenticabile 18 settembre 1892; come qui e ad Udine nei giorni festivi del 26 e 27 dicembre 1892. »

Conferenze agrarie. Nella r. Scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo del Friuli la quarta conferenza agraria popolare sarà tenuta domenica 2 febbraio alle ore una pom. dal Direttore, sul tema: Concimazioni di primavera.

Nello stesso giorno alle ore 16 altra conferenza sarà dallo stesso tenuta in Mortegliano, sul tema: I coniami di stalla.

Personale insegnante. Quadrio, incaricato nel r. Ginnasio di Cividale, ha presentato le sue dimissioni; Masotto è nominato reggente per la lingua italiana nelle scuole tecniche di Cividale.

Un arresto per le banconote false. Stamane dagli agenti di P. S. venne operato a Faedis l'arresto di un individuo compromesso nella supposta fabbricazione di banconote false. Come i lettori sanno, facemmo cenno giorni fa della scoperta di una macchina che doveva servire all'uso.

Al momento che scrivevamo l'individuo sta subendo un primo interrogatorio, per cui non possiamo per ora dare maggiori indicazioni.

La macchina litografica rinvenuta venne sequestrata e trasportata al Tribunale.

Appropriazione indebita. Il possidente Di Leonardo Giuseppe da Resio, consegnava il 15 maggio 1891 al partito-pratico B. F. la somma di lire 18.35, che questi gli aveva richiesta con promessa di fargli eseguire una volta accatasta.

Dopo alcun tempo il B. restituiva al De Leonardo la copia del contratto, assicurandolo che la volta era stata eseguita. Essendo ciò risultato falso, il B. venne denunciato per appropriazione indebita.

Un ladro. A Comenons fu arrestato certo Brunetta Giov. Batt. villino, imputato di furto a danno di Fabbolo Rossa.

Municipio di Tarcento.

A tutto 15 febbraio prossimo venturo è aperto il concorso al posto di Segretario in questo Ufficio Municipale con l'annuo stipendio di L. 2000, gravato di imposta sulla Ricchezza Mobile.

La nomina è condizionata al biennale esperimento, salvo successiva conferma nei sensi e per effetti di Legge. A corredo della istanza di concorso dovranno unirsi i documenti prescritti dal Regolamento di esecuzione della Legge Comunale.

Tarcento, 28 gennaio 1895. Il Sindaco V. Armellini.

UDINE (La Città e il Comune)

La notizia della completa liberazione di Galliano è stata accolta anche nella nostra città con viva gioia, e questa mattina se ne parla dappertutto come di un avvenimento che ha tolto dal cuore dei cittadini un terribile e doloroso incubo. Alle fiastore di alcune case è esposta la bandiera nazionale.

Niente nuove chiamate alle armi. Telegrafano da Roma la data di ieri a sera, che l'Esercito confermo nel modo più assoluto che finora non si è pensato a chiamate straordinarie dei militari in congedo. Qualora gli avvenimenti lo richiedessero, si chiamerebbe la seconda parte dell'ultima leva della classe 1875, invece di ricorrere a nuovi richiami. Finora però nulla vi è di nuovo.

La conferenza del prof. Franzolini sul tema: Sogno, avrà luogo questa sera nella solita sala del Palazzo degli Studi alle ore 8 e un quarto.

Crediamo che basti l'annuncio. Il tema attraente e la fama della dotto genialità del conferenziere, assicurano al prof. Franzolini un auditorio fra i più belli, per numero e qualità, della presente stagione.

Ricordiamo che l'intero provento sarà devoluto in parti eguali alle Società « Dante » e « Reduci. »

Accademia di Udine. Ordine del giorno per l'adunanza che l'Accademia terrà la sera del 3 febbraio p. v. alle ore 8:

- 1. La legge. Lettura del socio corrispondente prof. F. Luzzatto.
2. Nomina di due soci corrispondenti.
3. Approvazione del conto consuntivo 1895.

Società alpina friulana. A tutt'oggi si accettano le adesioni per la gita di domenica.

Il mese che entra domani. L'anno corrente sarà l'ultimo bisestile del nostro secolo, e converrà aver pazienza di attendere il 1901 per avere di nuovo un mese di febbraio di 29 giorni. Il 20 febbraio del 1900 non si pagherà nessun debito, perché quell'anno, che dovrebbe essere bisestile, non lo sarà, ed il febbraio avrà solamente 28 giorni. Avviso per le cambiali.

L'avevo il 1900 sarà bisestile in Russia ed in Grecia, dove si segue ancora il calendario Giuliano. Sarà così un giorno di più, e tre anni in tutto di differenza fra i due calendari, dal 1582, quando si effettuò la riforma gregoriana. Un altro giorno crescerà nel... 2100.

Sotto-Comitato di Sezione della Croce Rossa di Udine. Ieri il Presidente co. di Prampero conformò alla deliberazione del Sotto-comitato ha inviato al Presidente del Comitato Centrale di Roma, senatore co. Gian Luca della Somaglia, l'importo di L. 2000 quale concorso al mantenimento degli ospedali ed ambulanze della Croce Rossa in Africa.

Inoltre ha spedito al detto conte della Somaglia l'importo finora raccolto colle sottoscrizioni fra privati in città e Provincia, cioè L. 1500, affinché queste pure vadano a sollievo di malati e feriti.

Domani sabato verrà pubblicata la VII lista delle sottoscrizioni d'azioni perpetue e temporanee.

Tutte quelle signore e signori di Città e Provincia che hanno ricevuto la scheda e che intendono di cooperare all'opera umanitaria della Croce Rossa associandosi ad azioni perpetue o temporanee, sono pregati di voler far tenere al Presidente co. A. di Prampero la scheda medesima al più presto possibile, dovendosi compilare gli elenchi al Comitato centrale di Roma.

Sottoscrizione di offerte per i soldati feriti in Africa. Somma precedente lire 1578.95.

Agricola conte Niccolò lire 20, Lorenzetti Adolfo 5, Merlino Valentino 5, fratelli conti Deciani 20, Antonini avv. Giov. Batt. 10. Operai di Luigi Kaiser lire 2 in morte della figlia del loro principale. Totale lire 1640.95.

Volendo che questa dimostrazione sia veramente spontanea, non si faranno Commissioni speciali per raccogliere le sottoscrizioni, per cui quelli che vorranno aderire sono pregati di mandare le loro offerte od alla Redazione dei giornali cittadini od alla libreria Giambiasi, che fu incaricata di tenere la cassa.

Società operaia generale. La Direzione della Società operaia generale ha pubblicato il seguente manifesto:

« Nell'articolo 72 dello Statuto sociale fra le attribuzioni demandate alla Direzione ci sono pure quelle, alla lettera g:

« di esperire le conciliazioni promuovendo il buon accordo fra i soci e fra i proprietari ed i lavoratori in modo che le loro controversie si finiscano amichevolmente. »

Ed alla lettera m: « di ricevere a di favorita, in quanto le circostanze lo consentano, le domande dei soci disoccupati per il loro collocamento. »

Nel ricordare ai soci quali doveri vengono dallo Statuto imposti alla Direzione, si avverte che venne all'ufficio sociale attivato un registro per ricevere le domande di occupazione che dai soci venissero presentate.

In tale circostanza la Direzione rivolge preghiera a tutti i proprietari di stabilimenti industriali, lavoratori, officine, acciò facciano conoscere se eventualmente nei rispettivi esercizi occorresse qualche operario, e ciò allo scopo di poter dar corso a quelle domande di collocamento che venissero dai soci indirizzate. »

Una ladra. All'una pomeridiana di ieri nell'osteria di Giacomo Antonio fu Giorgio in Chiavria, i rr. carabinieri arrestavano certa Pullingher Teresa di ignoti, vedova di Paolo Smanetti di Moggio, oziosa e girovaga, perchè entrata la notte precedente in casa di certo Tosolini, muratore di Feletto, vi rubava un mantello e due pezzi di fustagno che poi vendeva in Udine ad altra donna pure di Feletto, e presso la quale la refurtiva venne sequestrata. La Pullingher non è nuova alla giustizia, poiché venne altre volte condannata per furto di polli.

Pollicultura. La vedova Modotti di Paderno, denunciava al rr. carabinieri d'essere stata derubata di alcune galline ad opera di Faruglio Fabio, stalliere alle dipendenze di Colautti Giuseppe di Chiavria. Il Faruglio abita ai molini di Paderno, ed il maresciallo dei rr. ca-



